



Rassegna Stampa del 10 aprile 2020



IMMUNITÀ PER LE STRUTTURE SANITARIE NELLA GESTIONE EMERGENZA CORONAVIRUS: UN'OFFESA AGLI OPERATORI SANITARI

MAURIZIO CAPPIELLO: «INACCETTABILE UNO SCUDO PENALE E CIVILE PER CHI HA FATTO DIVENTARE GLI OSPEDALI DEI FOCOLAI DI DIFFUSIONE DEL VIRUS»

Roma, 10 Aprile 2020 – Da alcuni giorni girano sui social diverse richieste di proposte di emendamento per conferire una immunità alle strutture sanitarie in caso di danni agli operatori con una relativa deresponsabilizzazione della condotta dei datori di lavoro di operatori sanitari e sociosanitari operanti nell'ambito dell'emergenza per la pandemia da COVID-19, chiedendo di fatto uno scudo penale e civile.

È inaccettabile ed offensivo anche solo pensare ad una proposta del genere a danno di chi è già provato da decine di morti e dall'altissimo numero di contagiati proprio tra chi lavora in prima linea.

La percezione comune, oltre al danno è la beffa di una mancata assunzione di responsabilità da parte delle aziende ospedaliere e dei preposti alla gestione della crisi sanitaria.

Ciò che bisogna chiedere sono misure di maggior tutela per chi è stato costretto a subire scelte irresponsabili ed approssimative facendo sì che gli ospedali diventassero dei focolai di diffusione del virus.

Le diverse richieste, ultima in ordine cronologico anche da parte di Federsanità, pur con diverse sfumature, sostengono tutti lo stesso concetto: le condotte dei datori di lavoro non determinano responsabilità penale, civile ed erariale.

L'obiettivo è di sottrarsi ad eventuali colpe per la carenza dei DPI, sulla confusione sull'esecuzione dei tamponi, sulla mancanza dei respiratori e caschi per la ventilazione.

Cosa ancor più grave e sottrarsi alla colpa di aver sottostimato l'epidemia, con un'organizzazione lenta ed approssimativa.

Intanto si piangono le morti di pazienti, medici, infermieri, operatori sociosanitari, addetti alle pulizie, tutte vittime di chi non ha saputo decidere con fermezza e lucidità pur sapendo cosa stava succedendo in Cina.

Queste richieste sono crudeli e offensive per una categoria che sta combattendo e lavorando in trincea letteralmente a mani nude.

Ci auguriamo che i proponenti ritirino immediatamente queste "becere" proposte chiedendo scusa non solo agli operatori sanitari ma al paese intero.

***Dirigente medico Pronto Soccorso/Obi Ospedale A. Cardarelli-Napoli**

L'ANAAO-ASSOMED: «SONO NUMERI TERRIBILI E ANGOSCIANTI E CHE SALGONO CONTINUAMENTE»

Medici morti, dramma senza fine: 104 le vittime

ROMA. Supera quota cento il numero dei medici morti di Coronavirus dall'inizio della crisi sanitaria. La Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) rende noto che il bilancio sale a 104. Le ultime vittime comunicate dalla Federazione sono Massimo Bosio, medico di medicina generale; Francesco Cortesi, specialista in chirurgia generale e oncologia, Antonio De Pisapia, medico di medicina generale e odontoiatra, morto a Cava de' Tirreni



l'altro giorno; Marzio Carlo Zennaro, medico di medicina generale. Sono «numeri terribili e angoscianti, che salgono continuamente in una scala del dolore che sembra non finire - scrive Carlo Palermo, segretario nazionale Anaao Assomed - Ma anche tanta rabbia: perché molte di queste morti potevano essere evitate, come pure molti degli oltre 13mila contagi fra gli operatori sanitari». Per il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, «è opportuno riflettere su quanto questo virus ci abbia colti impreparati e sul fatto che garantire la sicurezza sul lavoro è un dovere dello Stato».

In attesa del tampone lascia l'ospedale trovato dopo ore e due viaggi in Circum

LA FUGA

Dario Sautto

Ricoverati in ospedale con i sintomi del coronavirus, fuggono dagli ospedali e uno prende anche il treno. Due pazienti in poche ore, entrambi ricoverati come «sospetti» e in attesa di conoscere l'esito dei test clinici, riescono ad allontanarsi dai reparti Covid. Non hanno retto alla tensione dell'attesa - si sono poi giustificati - e hanno lasciato rispettivamente l'ospedale Maresca di Torre del Greco e il San Leonardo di Castellammare, riuscendo a eludere facilmente controlli e vigilanza. Nel primo ca-

so, la «fuga» è terminata a casa, dove i carabinieri della stazione Torre del Greco Centro hanno ritrovato il paziente 57enne imponendogli la quarantena obbligatoria nella sua abitazione in attesa del tampone, al quale è stato sottoposto già nel pomeriggio di ieri. Più complesso è stato il ritrovamento di Carmine Cirillo, 52enne, disoccupato con piccoli precedenti alle spalle, che si arrangia facendo il parcheggiatore abusivo a Torre Annunziata. Era ricoverato a Castellammare, nel settore del pronto soccorso dedicato ai casi sospetti, dove si era presentato poco prima con sintomi influenzali riconducibili al Covid-19. Le sue condizioni cliniche avevano spin-

to i medici ad approfondire il caso, ritenuto più che sospetto. Il 52enne, però, ha fornito i suoi dati e poi si è allontanato subito dopo l'accettazione, facendo perdere le sue tracce. Il responsabile del pronto soccorso, Pietro De Cicco, ha subito dato l'allarme alle forze dell'ordine, che hanno fatto scattare le ricerche. Per ore, però, Cirillo è letteralmente scomparso, così le ricerche si sono tramutate in una vera e propria caccia all'uomo, con tanto di foto segnaletica diramata alle varie forze dell'ordine. In un pomeriggio che è sembrato interminabile, poi, il 52enne è stato ritrovato alla stazione della Circumvesuviana di Pompei Santuario, al centro della cittadi-

na mariana. Confuso, disorientato, è stato invitato a scendere dal treno dove era salito, nuovamente. Sì, perché Cirillo è fuggito da Castellammare a bordo di un convoglio Circum, scendendo a Villa Regina o a Torre Annunziata per prendere la coincidenza che da Napoli andava verso Poggioreale. La fermata scelta, poi, è stata

quella di Pompei. Queste fasi sono ancora in corso di accertamenti da parte dei carabinieri della stazione di Pompei e della sezione radiomobile, intervenuti sul posto. Si cercherà anche di capire se l'uomo è entrato in contatto con altre persone, per quanto i treni in questi giorni stanno circolando semivuoti. Una volta individuato, comunque, i carabinieri l'hanno costretto a scendere dal treno, tenendo le distanze di sicurezza. Hanno provato a tranquillizzarlo, in attesa dell'arrivo del personale sanitario dotato di tutti i dispositivi del caso. In ambulanza, poi, il 52enne è stato nuovamente accompagnato all'ospedale San Leonardo, dove è tuttora ricoverato. Già in serata è stato sottoposto ai primi accertamenti, visto che proprio ieri a Castellammare sono arrivati anche i test rapidi. Oggi sarà anche sottoposto a tampone, perché secondo i medici ha più di un sintomo sospetto.

**DA CASTELLAMMARE
A POMPEI: SCATTA
L'ALLARME CONTAGIO
IN MATTINATA
EPISODIO SIMILE
A TORRE DEL GRECO**

I privati sfidano la Regione

«Test Covid, venite da noi»

►Lo strappo dei laboratori: esami al via ►L'invito ai cittadini: analisi accurate il 14 aprile, nessuna risposta da De Luca sul siero per la ricerca degli anticorpi

A partire da martedì prossimo i laboratori di analisi sono pronti ad effettuare le analisi del sangue per verificare la presenza di anticorpi al Covid19». La sfida è lanciata da quattro rappresentanze che comprendono in pratica tutti i laboratori di analisi della città: Federlab Italia, Aspat, Anisap Campania e Confindustria Campania.

Una lettera dai toni severi, firmata dai quattro rappresentanti delle associazioni, Gennaro Lambertini, Pierpaolo Polizzi, Fernando Umberto Mariniello e Gianni Severino è stata indirizzata al governatore De Luca.

LE ANALISI

Scrivono i rappresentanti dei laboratori di analisi della città che, a partire da martedì prossimo, saranno aperte le porte a chi intende scoprire se ha contratto il virus perché da parte dei pazienti c'è una «pressante ed improcastabile richiesta di poter fruire di un test sierologico per la ricerca degli anticorpi specifici per la diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 e proprio sulla base di queste richieste Federlab, Aspat, Anisap e Confindustria si sono determinate ad attivare tutti i laboratori accreditati con il servizio sanitario e in possesso dei necessari requisiti (settore specializzato di Chimica Clinica con metodica Immunometrica) per l'esecuzione dei test sierologici».

IRITARDI

Ma perché i laboratori hanno deciso di procedere con i test anche se non c'è stato coordinamento con la Regione?

Il motivo lo spiegano gli stessi rappresentanti dei laboratori nella lettera a De Luca: «Noi abbiamo più volte manifestato, con numerose comunicazioni alla Regione, la disponibilità incondizionata ad eseguire le attività di screening sia mediante test sierologici, finalizzati alla ricerca degli anticorpi IgM e IgG specifici per la diagnosi di infezione da SARS-CoV-2 sia per l'analisi dei tamponi orofaringei con test molecolare. Tuttavia, tale disponibilità è rimasta, inspiegabilmente ed immotivatamente, senza alcun riscontro nonostante vi fosse, e vi è ovviamente tuttora, la necessità di procedere ad uno screening a tappeto, così come più volte manifestato sia a livello nazionale sia a livello locale».

**MANO TESA ALLA
SANITÀ LOCALE: SARÀ
UNO SCREENING AMPIO
PREPARATE UN SITO
DOVE CONDIVIDERE
INFORMAZIONI**

«Nessuna anacronistica polemica - ha spiegato il presidente Aspat, Pierpaolo Polizzi - il nostro esclusivo intento è quello di dare sostegno alla salvaguardia della salute dei cittadini ed alla sicurezza del sistema sanitario regionale. L'integrazione Pubblico-Privato deve essere intensificata ancora di più in momenti di estrema necessità e nell'esclusivo interesse dei cittadini». E proprio per questo i laboratori hanno pensato di mettersi un'ultima volta a disposizione della Regione.

LA CONDIVISIONE

Per non lasciare in un cassetto i risultati di uno screening che potrebbe rivelarsi importante per il futuro, i rappresentanti dei laboratori hanno chiesto alla Regione di attivare percorso di condivisione dei dati: «Perciò invitiamo la Regione o le Asl di competenza a comunicarci entro il 14 aprile le modalità operative e organizzative per la comunicazione ad un database o ad altro sistema, degli esiti dei test, che dovrà tenere conto delle normative in materia di privacy».

IL PERCORSO

Qual è l'analisi che verrebbe effettuata presso i laboratori privati della città? Ovviamente non si tratta del tampone perché quel tipo di esame, attualmente, viene effettuato esclusivamente dal servizio sanitario e i campioni possono essere esaminati solo in centri individuati dalla stessa Regione.

In questo caso si tratta di un esame del sangue che punta a cercare tracce recenti o passate degli anticorpi eventualmente sviluppati in presenza del virus: «A scanso di equivoci puntualizziamo che non si tratta dei cosiddetti "test rapidi" ma di esami realizzati con la metodica del dosaggio Immunometrico quantitativo, esclusivamente con kit di test con marcatura CE». Il dettaglio che manca è il costo che, probabilmente, si aggirerà intorno ai 50 euro.

Box copiato alla Cina salva gli anestesisti

Una barriera in plexiglass contro il Covid-19: l'hanno inventata in Cina per proteggere gli anestesisti che intubano i pazienti e da ieri ne sono dotati tutti gli ospedali dell'Asl Napoli 2 Nord. Si tratta di una scatola che si posiziona intorno alla testa del paziente e, fornita di due ingressi per le braccia, permette di intervenire senza rischiare l'esposizione ravvicinata a bocca e naso. È una versione «casalinga», nata dopo che la dottoressa Maria Rosaria Basile, responsabile del servizio di Prevenzione e Protezione dell'Asl, l'ha individuata tra

quelle usate per l'emergenza in Cina come soluzione «facile e intelligente». La realizzazione è stata affidata al fornitore di una panetteria, dove la Basile aveva notato una scatola simile. L'infermiere Antonio Sabatino dell'ospedale di Giugliano ha poi coordinato il lavoro, e suo cugino Raffaele Pacilio, avvocato, si è mosso per trovare donazioni che ne consentissero la produzione. Una inedita sinergia verso la quale il manager dell'Asl Napoli 2 Nord Antonio d'Amore esprime grande apprezzamento.

Morti nell'ospizio focolaio s'indaga sugli sos inascoltati

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Quando e in che modo sono partite le prime segnalazioni? E quale esito hanno avuto? È il punto cruciale dell'inchiesta sui tre decessi all'interno dell'ospizio di Fuorigrotta La Casa di Mela, una struttura privata divenuta dieci giorni fa un drammatico focolaio di contagio a Napoli. Ricordate il caso? Decine di anziani spostati di notte dall'ospizio di Fuorigrotta verso strutture cittadine o in ricoveri di provincia più o meno attrezzati, non senza dolorosi intoppi per gli

**TRE DECESSI
IN POCHI GIORNI
E ALLARMI A VUOTO
SOTTO I RIFLETTORI
CARTELLE CLINICHE
E TESTIMONIANZE**

ospiti ultraottantenni; parenti in ansia per la destinazione finale di mamme e nonni, oltre una ventina di casi positivi (tra ospiti e dipendenti), fino ad arrivare all'aspetto più doloroso: la morte di tre ospiti de La Casa di Mela, (due dei quali sono risultati positivi al corona virus), che avevano manifestato sintomi tipici della micidiale pandemia. Un'inchiesta che punta a spostare l'attenzione almeno una settimana prima che si verificasse il primo decesso. Siamo nei giorni che vanno dal 23 al 29 marzo, quando all'interno dell'ospizio di via delle Scuole pie comincia a circolare il virus. Stando a quanto emerso dalle primissime testimonianze, la richiesta di tamponi non avrebbe avuto alcun effetto. Solo con la morte della prima paziente - domenica 29 marzo -, arrivano i controlli richiesti dagli amministratori de La Casa di Mela. Troppo tardi, alla luce poi della diffusione del contagio, tanto da spingere oggi la Procura di Napoli ad

aprire un fascicolo, al momento contro ignoti.

IL SOSPETTO

Chiara la strategia investigativa: si poteva - anzi: si doveva - intervenire subito, alle prime avvisaglie, ai primi sintomi. Almeno due vite potevano essere salvate, mentre si poteva risparmiare a decine di nuclei familiari il calvario di trasferimenti improvvisi e dolorosi sotto il profilo affettivo. Inchiesta condotta dal pool guidato dal procuratore aggiunto Simona Di Monte, si lavora sulle cartelle cliniche, ma anche sulle testimonianze emerse fino a questo momento (per altro puntualmente riportate sulle

**PER GLI INQUIRENTI
VA RICOSTRUITA
LA CATENA
DI CONTAGI
DA UN CASO ALL'ALTRO
NELLA STRUTTURA**

pagine di questo giornale), a proposito di segnalazioni andate a vuoto. Ma proviamo a fare chiarezza. Stando a una nota firmata lunedì 31 marzo da parte del legale de La casa di Mela, i tamponi sono stati effettuati dopo il decesso della prima ospite solo dopo aver segnalato l'esistenza di un probabile caso di contagio al numero verde dell'emergenza Covid 19, all'Asl e finanche al centralino di polizia. Sempre secondo la ricostruzione degli amministratori del-

la casa famiglia, nei giorni precedenti al primo decesso erano state avanzate richieste di tamponi, appena comparsi i primi sintomi sospetti. Una ricostruzione che va verificata, in una vicenda che punta a fare chiarezza sulla triangolazione tra ospizio, medici di base e asl. Accertamenti delegati ai carabinieri del Nas, agli ordini del comandante Vincenzo Maresca e del maggiore Gennaro Tiano, cui spetta il compito di mettere insieme i vari tasselli di questa storia. Un caso probabilmente simile a quanto avvenuto anche in altre case di cura o residenze per anziani, che hanno fatto registrare un picco di contagi, con l'inevitabile corredo di lutti tra ospiti, pazienti e dipendenti. E a voler guardare neanche tanto lontano, la girandola di eventi che si è concentrata a Fuorigrotta in pochi giorni ricorda quanto avvenuto a Milano nelle principali strutture di assistenza per anziani. Anche qui qualcosa è saltato sotto il profilo delle segnalazioni, degli allarmi inascoltati, degli interventi tardivi.

È in questo scenario che a Napoli la Procura ha deciso di non lasciare nulla di intentato. È stata eseguita l'autopsia sul corpo delle persone decedute in queste circostanze, per fornire elementi certi in vista di eventuali processi, qualora si decidesse di procedere per omicidio colposo o per epidemia colposa. Non si tratta solo di fare uno screening sui casi sospetti, ma di congelare prove destinate a diventare decisive quando - terminata l'emergenza sanitaria - bisognerà fare i conti con le singole responsabilità individuali al cospetto di un giudice.

«Io, chirurgo infetto mi sentivo invincibile»

►Docimo: primo tampone negativo, poi febbre alta e tosse il ricovero in ospedale e dodici giorni in terapia intensiva

LA STORIA/I

Ettore Mautone

Ludovico Docimo, 59 anni, ordinario di Chirurgia alla Vanvitelli è appena stato dimesso dal Cotugno dopo 12 giorni di terapia intensiva. Un'esperienza durissima simile a quella di tanti malati di Coronavirus ma vissuta con gli occhi di un medico.

Ci racconti come è iniziata?

«Avevo avuto un contatto con una persona positiva, andai al Cotugno per il tampone. Risultò negativo ed ero tranquillo. Dopo una decina di giorni, di sera, mi venne un brivido di freddo: era la febbre. Poteva essere un'influenza e invece si trattava di Covid-19».

Il suo stato d'animo?

«Da medico intuisce che c'è qualcosa di serio e sconosciuto. Un chirurgo pensa di essere inattaccabile forse per quell'istinto a rispettare la sterilità».

E invece?

«All'improvviso scopri di essere come gli altri, il nemico invisibile ha colpito anche te, ti ritrovi solo e debole. Pensi che non hai preso le misure giuste, non te ne hanno dato i mezzi opportuni».

Come si è curato?

«I primi giorni ho preso antipiretici poi ho capito che stavo peggio ed ho iniziato ad assumere la Cloroquina».

Dove l'ha trovata?

«In farmacia. Con difficoltà ma l'ho trovata. Tra l'altro costa pochissimo».

Quando sono cambiate le cose?

«Quando è sorta una tosse

stizzosa e molto fastidiosa. Non passava e sono venuti a farmi il tampone a casa. Ero positivo come temevo».

Quando è avvenuto il ricovero?

«Ero peggiorato, ho chiamato il 118 e mi hanno portato al Cotugno. In ambulanza ero solo. Sai che inizia forse la tua battaglia più difficile, tante emozioni, la famiglia, gli affetti».

Cosa cambia nell'essere dall'altra parte?

«Vedi quanto è bello il sorriso di chi ti assiste. Percorsi obbligati, guardie giurate. Per chi è del mestiere capisci lo sforzo per trasformare un ospedale come il

Cotugno in un bunker d'efficienza. L'ascensore scende: vuol dire che hai bisogno di un'assistenza particolare. Dopo 2 giorni continui a scendere, cambi reparto, hai bisogno di cure più intense. Ho fatto il paziente. Il reparto diretto da Giuseppe Fiorentino è un gioiello».

Le sue giornate?

«Da recluso: il giornale e il cellulare come contatto col mondo. Gli infermieri e i medici comunicano con un altoparlante. Ogni tanto arrivavano per i prelievi».

Quali terapie?

«Tutte, compreso il Tolicizumab e il cortisone. I protocolli sono sperimentali. Con la maschera l'ossigeno ti arriva agli occhi. Ad un certo punto mi hanno fatto capire che mi avrebbero intubato».

Cosa ha pensato di quello che stava accadendo fuori?

«Che si fa un gran parlare di mascherine, se è meglio l'alcol o l'amuchina, mentre sfugge l'essenza. Le cure, i fattori clinici, i protocolli migliori, l'epidemiologia, l'origine e l'evoluzione del virus. Questa è come una guerra e noi siamo indifesi».

Cosa suggerisce?

«Spiegare l'uso delle mascherine, ad esempio. In ospedale gli infermieri indossano quelle chirurgiche al contrario perché così si proteggono di più. Tanti medici in Italia si sono contagiati e sono morti. Non è tollerabile. Bisogna evitare ogni commistione. Se c'è il Cotugno per il Covid non ci deve essere il Monaldi».

«NON CREDEVO DI POTER FINIRE DALL'ALTRA PARTE TI SENTI SOLO E NON HAI IDEA DI COSA ACCADRÀ»



IL CHIRURGO Ludovico Docimo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho temuto di morire ora voglio far del bene»

► Vitiello, presidente dell'ex Villa Betania: febbre e mal di testa
Era l'inizio della pandemia, si parlava solo di decessi: ho pianto

LA STORIA/2

Francesca Mari

«Ho visto la morte con gli occhi, adesso sogno di andare al mare e poi tornare nella mia Germania. Lì si rispettano le regole, in Italia no. Ed è molto grave, ancor più in questo momento», Cordelia Vitiello, presidente dell'Ospedale Evangelico Betania - ex Villa Betania - e vice del Concistoro della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, è appena guarita dal Covid-19. Mercoledì ha firmato il protocollo con la Regione e con l'Aiop: il Betania, fino ad oggi solo pronto soccorso per smistare i sospetti, accoglierà tre pazienti Covid, 14 post acuti e 141 no Covid. Di madre tedesca di Wurzburg, in Baviera, e padre napoletano - l'attore e regista teatrale Gennaro Vitiello - parla dal giardino della sua casa a Torre del Greco dove deve restare 14 giorni in quarantena.

Lei è tra i primi contagiati di Torre del Greco, il comune campano con più casi e 15 decessi. Come ha scoperto di essere positiva al Covid-19?

«Era il 15 marzo, avevo febbre a 38 e un mal di testa insopportabile. Sono rimasta in isolamento a casa e, dopo tre giorni, mi hanno ricoverato al Betania, in attesa del tampone. Qui ho fatto anche la tac che ha rilevato la polmonite».

Poi?

«Poi il risultato del tampone: positivo. È stato il momento in cui ho pensato di morire. Eravamo all'inizio della pandemia, si parlava solo di

morti. E ho continuato a piangere quando mi hanno messo nell'ambulanza, non sapevo neanche dove sarei stata portata. Mi stavano portando al Ruggi di Salerno, centro Covid e specializzato in malattie infettive».

Come ha vissuto questo tempo? Era ricoverata in terapia intensiva?

«No. Fortunatamente in sub intensiva con un'altra paziente. Non avevo problemi respiratori, ma il mio sangue era povero di ossigeno, da lì il mal di testa. Terribile. Giorno e notte. Mi sentivo come in un vortice. Il mio unico contatto

«NON AVEVO PROBLEMI RESPIRATORI MA IL MIO SANGUE ERA POVERO DI OSSIGENO SALVATA DALLA FEDE E DA MEDICI EROI»



LA MANAGER Cordelia Vitiello

con il mondo era il cellulare, ero preoccupata per i miei cari. Inoltre, ogni giorno arrivavano notizie di decessi nelle stanze accanto e ricoveri di pazienti gravi. Un incubo».

Cosa l'ha supportata in quei giorni?

«La bravura dei medici, veri eroi, e la fede. Io sono stata cresciuta nella fede da mia madre, che discendeva da una antica famiglia tedesca di pastori e vescovi luterani. Da bambina mi leggeva sempre dalla Kinderbibel, la bibbia per bambini. Ho ricevuto tanti messaggi: dal direttore della Federazione Mondiale Luterana, Martin Junge, dal nostro decano, Heiner Bludau, dal presidente della Federazione Mondiale Luterana, Panti Filibus Musa. Poi, sottoposta alla terapia Ascierto, pian piano ho cominciato a riprendermi ed ora sono guarita. Il mio scopo è far del bene e voglio tornarci al più presto».

Crede che il contagio sia avvenuto all'Ospedale Betania?

«No, anche perché io agli inizi di marzo avevo partecipato ad alcuni consigli di amministrazione, ma lì non si è verificato alcun caso. Certo, proprio in quei giorni un medico cardiologo con la figlia, risultati poi positivi al virus, sono venuti al pronto soccorso senza passare per l'area Covid. Abbiamo messo in quarantena il reparto e per fortuna non ci sono stati contagi. Credo di aver preso il virus a Torre del Greco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, la disfatta dei luoghi comuni. Ma no alla guerra tra Nord e Sud

Titti Marrone

Si è cominciato montando, in modalità "televisione-ring", l'attacco del dottor Michele Gallo al nostro valentissimo professor Paolo Ascierto. Si è continuato con false notizie, prontamente confutate, come quella sui 249 medici del Cardarelli che si sarebbero messi in malattia per scansare l'emergenza. C'è stato chi, cercando di spiegarsi il record di contagi in Lombardia, ha invocato la presunta circostanza che vedrebbe «al Nord abitanti più ligi, perché tutti vanno a lavorare», mentre al Sud ci si gratterebbe la pancia. Quanto ai soliti giornali che senza il sistematico quanto inopinato attacco al Sud si vedrebbero costretti a ridurre drasticamente la foliazione, non ci

hanno fatto mancare titoli come «Quarantena alla napoletana, tutti in strada» in giorni in cui in molte città del centro-nord si poteva vedere l'identico fenomeno di strade troppo frequentate, non solo in conseguenza di qualche precipua forma d'indisciplina sudista.

Si potrebbero aggiungere numerosi altri esempi di luoghi comuni antimeridionali rinforzati con il Coronavirus. I social non fanno che riproporli, con il corollario di veementi risposte da parte di chi se ne sente ferito e reagisce a sua volta attaccando in modi spesso scomposti, o anche opponendo allo stereotipo un luogo comune uguale e contrario. Emergono così suscettibilità esagerate, livelli di odio feroce, a volte per frasi fraintese o

decontestualizzate. Da una tempesta virulenta di critiche e reazioni offese è stata coinvolta anche Myrta Merlino, che ieri su questo giornale si è scusata spiegando come la frase pronunciata a L'aria che tira - «per me è incredibile, non ci aspettavamo che l'eccellenza arrivasse da Napoli» - sia frutto della concitazione della diretta ma non certo della sottovalutazione di una realtà che peraltro, da napoletana, racconta spessissimo con attenzione, competenza e orgoglio di appartenenza. Dovremmo avere ben presente che questa non è una gara Nord-Sud. La macabra contabilità dei morti, che siano lombardi o campani, è una tragedia collettiva che non lascia spazio ad arroccamenti o distinguo territoriali. Mai come nel momento in cui viviamo una tragedia spazzante,

inaspettata ma destinata a durare, proprio non si sente il bisogno di riproporre i soliti stereotipi, né da una parte, né dall'altra. E se è deplorabile, anzi insopportabile il riemergere di sentimenti antimeridionali, contrapponendo loro un sudismo difensivo fatto di insulti e gloriosi primati non si andrà da nessuna parte. Perché la parte dove ci troviamo, milanesi, napoletani, veneti, pugliesi, è una sola perché uno solo è l'antagonista. Non dimentichiamo la lezione del colera del 1973: allora i morti furono un numero mai accertato, tra i 12 e i 24. Pochi, ma questa è una cosa scivolata via nel ricordo perché la percezione dell'accaduto fu enorme anche a causa dell'amplificazione mediatica che appiccicò addosso ai napoletani

l'etichetta di "colerosi" rinverdita spesso negli stadi, come avvenuto all'ultimo incontro Atalanta-Napoli. Quell'etichetta di "colerosi" però, per beffarda nemesi estensiva, sarebbe stata poi usata per anni dopo il 1973 anche contro i settentrionali all'estero, in uno sberleffo razzista e feroce che si ribaltò anche su di loro. Dovrebbero ricordarselo tutti, perché essere nella stessa barca vuol dire che il nemico da battere non è il Nord per il Sud, o il Sud per il Nord ma, per il mondo intero, il virus. E chi ha visto o rivisto ieri sera in televisione Napoli milionaria sa quanto valore assuma oggi "la" frase topica di Eduardo, perché la nottata che deve passare è la stessa per tutti. Napoletani, milanesi, olandesi, tedeschi, statunitensi.

Campo Genova sold out test rapidi a 170 cittadini

►Lunga fila nel piazzale davanti alla postazione dell'Avis, nelle prossime ore ne arriverà un'altra
►Scoperti altri due potenziali positivi, ora i tamponi Festa: «I numeri dimostrano la bontà della decisione»

LA GIORNATA

Flavio Coppola

Il Comune estende l'operazione asintomatici a gran parte della cittadinanza. Nella giornata di ieri, l'iniziativa organizzata a Campo Genova dal sindaco Festa e dell'Ordine dei medici ha fatto registrare un vero e proprio boom di prestazioni.

Alla fine, sono stati circa 170 i nuovi test. E sono emersi altri 2 positivi potenziali al Coronavirus. I soggetti in questione hanno fatto registrare al prelievo la presenza di anticorpi «Igm», spia di una risposta dell'organismo al virus che potrebbe aver fatto la sua comparsa da poche

ore. Così il numero dei sensibili ai kit arriva a 5. Anche in questo caso, è scattato il protocollo: quarantena obbligatoria e segnalazione all'Asl, attraverso il medico di base, per l'effettuazione dei tamponi. Il numero complessivo dei test già disposti dal tandem Comune-Ordine dei medici, attraverso l'Avis, è 500. Il raggio d'azione ormai si è allargato a diverse categorie di soggetti ritenuti a rischio dai medici. Per l'intera giornata di ieri, una lunghissima fila di automobili, che di fatto ha circondato l'intero piazzale della vasta area adibita dal Comune a campo base anti Covid 19, ha atteso ordinatamente il proprio turno presso il laboratorio mobile.

Decine e decine di auto, princi-

palmente degli operatori della società provinciale «IrpiniAmbiente». Ma si sono sottoposti al prelievo per lo screening anche il parlamentare democristiano Gianfranco Rotondi, don Vitaliano Della Sala, consiglieri comunali e semplici cittadini. Un fiume di persone tanto consistente da indurre, nel primo pomeriggio, il sindaco di Avellino, Gianluca Festa, a raddoppiare.

Incassata la disponibilità dell'Avis, una seconda stazione mobile per il prelievo del sangue sopraggiungerà oggi pomeriggio Campo Genova, per rispondere alla crescente richiesta di prestazioni. Dopo aver cominciato con gli operatori sanitari e proseguito con la Polizia municipale e gli operai di «IrpiniAmbiente»,

l'amministrazione ha scritto alle direzioni dei supermercati cittadini. L'intenzione è sottoporre a screening gli operatori degli alimentari, in prima linea ormai da molte settimane e particolarmente esposti al rischio contagio. Alcuni di questi potrebbero cominciare a fare il test nella giornata odierna. Sebbene striscianti, non sono mancate però

**L'ASSESSORE MAZZA
SCRIVE UNA LETTERA
AI VOLONTARI:
«CON TUTTI VOI
COSTRUIAMO IL SENSO
DI COMUNITÀ»**

le perplessità di chi ha sottolineato i rischi connessi alla possibilità che radunare un numero imponente di individui nella stessa area possa rappresentare un rischio, contravvenendo alle disposizioni contro gli assembramenti. Sul punto, il sindaco, Gianluca Festa, è netto: «Non c'è alcun tipo di assembramento. Somministriamo 17 kit all'ora in media. L'assembramento a cui si fa riferimento nelle prescrizioni del Governo è quello fisico. In auto - evidenzia - il problema non c'è. Aggiungo che, se anche si vuole scendere un po, in un'area di 20.000 metri quadrati qual è quella che abbiamo scelto, lo si può fare in sicurezza».

Per il primo cittadino non ci sono dubbi: «Questi numeri certificano la bontà della nostra decisione di utilizzare Campo Genova. Per fare 170 test in un giorno non avremmo potuto indicare alcun altro luogo. Qualsiasi altra soluzione sarebbe stata problematica. Invece - rivendica - grazie all'impegno dei medici e alla disponibilità dell'Avis, andremo avanti tranquillamente». Oggi e domani si proseguirà con il cronoprogramma già deciso. Poi ci si fermerà, domenica e lunedì, per le festività pasquali. L'amministrazione non intende fare alcun dietrofront e i numeri cominciano a consegnare un primo dato statistico: in media, ogni 100 test c'è un potenziale asintomatico positivo. Intanto, l'assessore al Volontariato, Marianna Mazza, ha scritto ai tanti operatori che gratuitamente stanno prestando il proprio aiuto in questa emergenza: «Il vostro lavoro è prezioso e il vostro impegno quotidiano ci aiuta a costruire e potenziare quel senso di comunità che, mai come in questi momenti, è fondamentale per la collettività. L'Amministrazione comunale - ricorda - è consapevole dei vostri sforzi e di quanto non esistano parole adeguate ad esprimere a pieno la gratitudine che meritate. Spero che a breve, passata la fase più acuta dell'emergenza, potremo confrontarci e coordinarci al meglio, magari proprio nella Casa del Volontariato, che speriamo di poter inaugurare quanto prima».

Per il primo cittadino non ci sono dubbi: «Questi numeri certifi-

Alloggi per gli operatori, appello del commissario

Al Frangipane si è ancora in attesa di ricevere dalla Regione l'autorizzazione a processare presso i propri laboratori i tamponi. Questo, secondo il direttore ospedaliero Angelo Fieri, metterebbe la struttura in condizione di operare ancora meglio e di completare e integrare lo screening su personale e pazienti. Per il resto, non c'è più l'affanno dei giorni scorsi in terapia intensiva, sub intensiva, nell'area Covid e presso la tenda per il pre triage. Intanto, non manca qualche problema per la sistemazione in città del nuovo personale medico e infermieristico ingaggiato al Frangipane. Non tutti possono viaggiare; c'è chi vuole alloggiare in loco. Per questo motivo il Commissario Prefettizio, Silvana D'Agostino, ha lanciato un appello alla cittadinanza. «Confidando nella solidarietà e disponibilità (sinora dimostrata) dai cittadini arianesi - sostiene

D'Agostino - si fa appello a chi ha la possibilità di mettere a disposizione alloggi per una soluzione abitativa temporanea gratuita per accogliere il personale sanitario, medico ed infermieristico, chiamato a supporto dei professionisti dell'Ospedale per l'emergenza legata alla diffusione del Coronavirus. Chiunque avesse un alloggio, una stanza o quant'altro e fosse intenzionato a metterlo a disposizione temporaneamente può farlo facendo una comunicazione al numero di telefono del Comando Vigili». Tra le disponibilità, quella di un albergo. Monta in città, infine, la protesta per i disagi di pensionati e di coloro che devono effettuare operazioni presso le Poste. Al momento solo una delle cinque sedi è in funzione. A località Martiri, in periferia. Restano chiusi gli uffici più importanti: a via

Calvario e Cardito. Di questa esigenza si sono fatti interpreti sia il Commissario che il deputato Generoso Maraia. «A quanto mi è stato comunicato - sostiene Maraia - Poste Italiane sta procedendo all'installazione di pannelli di plexiglas in tutti i suoi uffici. Stanno inoltre affidando a ditte specializzate le necessarie procedure di sanificazione. Il piano illustratomi prevede, dalla prossima settimana, l'apertura dell'ufficio postale di rione Martiri per 6 giorni a settimana, l'apertura dell'ufficio postale di contrada Palazzisi per 3 giorni a settimana e di quello di contrada Manna per 1 giorno a settimana. Da lunedì 20 aprile, inoltre, prevedono l'apertura dell'ufficio Mancini-Calvario». Ieri su Fb è arrivata la solidarietà ad Ariano del cantautore Tommaso Paradiso, originario del Tricolle.

v. g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Regione modello chi fa da solo può generare disastri»

Luigi Basile

«La Campania è riuscita a mettere in piedi un modello di risposta all'emergenza, non solo sanitaria, che si è rivelato efficace. Ora stiamo pensando al futuro: il Moscati avvierà una collaborazione con il Policlinico di Wuhan sui protocolli per il Coronavirus». Ad affermarlo è Francesco Todisco, delegato alle Aree interne del governatore De Luca.

Todisco, che ne pensa dei test rapidi proposti dal Comune di Avellino? Possono essere un argine contro la diffusione dell'epidemia?

«I test rapidi sono uno strumento utile, se usati in maniera opportuna. Si rivolgono a settori specifici, come gli operatori sanitari o chi è quotidianamente esposto al contatto con il pubblico, nella gestione dell'emergenza. Ci consegnano un indizio, un sospetto, che però va verificato effettuando il tampone. Non bisogna quindi fare confusione o indurre le persone a credere che siano sostitutivi delle analisi biomediche tradizionali. Possono essere impiegati soprattutto per tenere sotto controllo eventuali focolai, anche nella fase della ripresa graduale delle attività».

Su questo punto però si è aperto uno scontro tra Piazza del Popolo e la Regione.

«Le polemiche registrate in questi giorni sono assolutamente negative e da evitare. La Campania è stata tra le prime regioni d'Italia ad interessarsi al sistema dei test rapidi, ordinando diverse centinaia di migliaia di kit, per monito-

rare innanzitutto le condizioni di salute del personale sanitario. Si potrà poi discutere sul loro uso nelle fabbriche e negli stabilimenti produttivi».

Ma resta il problema delle competenze tra i diversi livelli istituzionali. Come se ne esce?

«In generale, il dibattito al quale abbiamo assistito finora, è stato molto superficiale. Lo Stato, soprattutto nelle situazioni di emergenza, assume un ruolo di coordinamento, di certezza e di validazione scientifica degli interventi. Costituisce la cornice entro la quale muoversi. Pensare però di ritornare al passato, affidando la Sanità nelle mani dello Stato, significa dimenticare i problemi incontrati negli anni addietro. La funzione delle Regioni, quali presidi dei territori, è fondamentale. Null'affatto marginale, poi, è il ruolo delle



«LE AMMINISTRAZIONI LOCALI HANNO UN RUOLO IMPORTANTE MA LA CAMPANIA HA MESSO IN CAMPO UN'ATTIVITÀ ADEGUATA»

amministrazioni locali, ma se ognuno pensa di potersi muovere in autonomia e senza tener conto delle altre istituzioni, si generano i disastri».

In quale direzione si dovrà procedere per la riorganizzazione del sistema sanitario?

«Dall'emergenza sono venuti fuori due modelli: quello della Lombardia, che ha palesato evidenti lacune e fragilità, causate dalla gestione di questi anni, e quello della Campania, che è riuscito ad affrontare le difficoltà ed essere di riferimento. Naturalmente sulla tenuta delle strutture ha pesato il livello di diffusione dell'epidemia».

Significa più attenzione e risorse alle strutture pubbliche?

«Il nodo centrale è come la sanità accreditata rientri nella strategia complessiva. Ci sono privati storici che hanno operato molto bene, rispondendo alle esigenze della comunità. Altri non ne hanno tenuto alcun conto. Spetta, dunque, allo Stato definire l'assetto generale dell'intero sistema sanitario nazionale».

Quali sono le criticità irpine emerse in questa delicata fase?

«I problemi sono stati generati dal focolaio di Ariano e dalle criticità emerse nel sistema sanitario del Tricolle. In particolare, le difficoltà sono venute fuori quando, nel pieno dell'accelerazione del contagio, c'era la rincorsa ai dispositivi di protezione necessari. Non appena sarà superata la bufera, andranno individuate le responsabilità specifiche per quanto accaduto. Adesso però possiamo dire, senza ombra di dubbio, che l'attività messa in campo dalla rete ospedaliera e sanitaria irpina e campana è assolutamente adeguata. In particolare, il "Moscati" si è rivelato all'altezza della situazione sia per l'assistenza ai malati, che per la gestione del laboratorio degli esami clinici. Il numero di posti letto a disposizione per i casi di Covid 19 è tra i più alti in regione. Ma c'è anche dell'altro».

Dica pure.

«Grazie alla collaborazione dell'Istituto di cultura italo-cinese, avvieremo un protocollo tra il Policlinico di Wuhan e l'azienda ospedaliera "Moscati". Un obiettivo importante, che verrà sancito attraverso una videoconferenza internazionale».

Covid-19, escalation no stop ma dimessi altri tre guariti

► Sale a 136 il numero dei casi registrati nel Sannio ► Altri quattro positivi legati alla clinica-focolaio primo a Fragneto Monforte, terzo a Sant'Agata Contagiato operaio straniero dell'azienda avicola

Sale di 12 unità il numero dei contagiati nel Sannio che, in una sola giornata, è passato da 122 a 134 nel report dell'Asl. A questi si aggiungono i due positivi ai tamponi eseguiti al Rummo. Un'impennata, quella degli ultimi giorni, da imputare soprattutto ai due focolai sanniti: Villa Margherita con un numero di positivi che, nelle ultime ore, ha superato di quattro unità la quota 72 dei giorni scorsi, e l'azienda avicola Mauro di Paolisi, comune dichiarato «zona rossa» dal governatore Vincenzo De Luca, nella tarda serata di mercoledì, con 19 contagi censiti dall'Asl e dai vertici aziendali, oltre a qualche caso comunicato ieri dai sindaci. È accaduto a Montesarchio, dove il sindaco Francesco Damiano ha comunicato il secondo caso, relativo a un cittadino straniero, operaio presso l'azienda di Paolisi, che

si aggiunge a quello già accertato in precedenza, di un'operatrice di Villa Margherita residente nel comune caudino. Ma l'elenco delle conseguenze nefaste dei focolai non è destinato a fermarsi, in quanto a Morcone nelle ultime ore, l'Asl ha registrato due nuovi casi positivi, che riguardano i familiari di un'infermiera di Villa Margherita, peraltro completamente asintomatica.

L'APPELLO

Altri due casi, riconducibili sempre al centro riabilitativo di contrada Piano Cappelle, sono stati annunciati, ieri mattina, dal sindaco di Cusano Mutri Giuseppe Maria Maturo, che chiede all'Asl che «sia istituito nell'immediato un protocollo condiviso per tutti i Comuni, mirato a stabilire che i contatti diretti dei pazienti positivi al Covid alla fine della quarantena siano sottoposti almeno al test rapido, e, in caso di positività, siano sottoposti obbligatoriamente al tampone, per evitare il propagarsi dell'epidemia. Per i due positivi, uno dei quali già da tempo presentava i sintomi del coronavirus, il 27 marzo avevo già predisposto la quarantena precauzionale, scaduta il 6 aprile. L'Asl ha eseguito il tampone il 7 aprile e solo ieri mi ha comunicato il risultato. Inoltre, parecchie persone appartenenti alla nostra comunità sono state ricoverate per polmonite, e il Comune ha messo in quarantena i loro contatti diretti e allo scadere dei 14 giorni abbiamo effettuato i test rapidi, che per alcuni hanno evidenziato la presenza di anticorpi al Coronavirus. Abbiamo chiesto all'Asl che venissero effettuati i tamponi, senza rice-

**ARRIVANO RINFORZI
PER L'EMERGENZA:
TRE CAMICI BIANCHI
AL RUMMO PER SEI MESI
MATURO ALL'ASL: «ORA
PROTOCOLLO CONDIVISO»**

vere risposta, e quindi autonomamente abbiamo prolungato la quarantena».

Intanto, primo caso di contagio a Fragneto Monforte, annunciato dal sindaco Luigi Facchino, che ha posto in quarantena, dal 27 marzo, l'operatore sanitario risultato positivo e l'intero nucleo familiare. Sale a tre il numero dei contagiati a Sant'Agata de' Goti, con l'ultimo caso accertato ieri.

I NUMERI

Raggiunge quota 134 il numero dei pazienti positivi al Covid-19 nel Sannio, in base al report dell'Asl, che delinea con chiarezza, il profilo dei comuni con più casi: Benevento con 28 casi, che tuttavia sono poca cosa se si considera la densità di popolazione; venti a Paolisi, nove a San Giorgio del Sannio e otto ciascuno ad Airola e Cusano Mutri. Ieri il «Rummo» ha analizzato 80 tamponi dei quali: nove sono positivi, ma solo due relativi a nuovi casi, mentre i 139 test rapidi eseguiti sono risultati tutti negativi. Sono, invece, 38 i contagiati in degenza, tre in meno di mercoledì, tutti residenti in provincia di Benevento, guariti e dimessi. Quelli provenienti da Villa Margherita sono in tutto otto, inclusi i due morti nei giorni scorsi, mentre il numero dei pazienti positivi al Covid deceduti, ammonta a 13, su un numero complessivo di 165 ricoverati nell'area Covid dal mese di febbraio. Di questi, 101 sono sospetti e 64 accertati, 49 dei quali risiedono nella provincia di Benevento.

ISUPPORTI

Il Rummo, per far fronte all'emergenza Covid, ha reclutato per un periodo di sei mesi, con contratto di lavoro autonomo, professionisti di diverse discipline: Irene Esposito per la branca di Anestesia e Rianimazione, Marianna Serino, per l'area farmaceutica e Francesca Aquila per la disciplina di Biologia. Arrivano intanto le mascherine per i medici di Medicina generale e per tutti i professionisti impegnati sul territorio e negli ambulatori. L'Ordine dei Medici provvederà alla distribuzione delle mascherine Ffp2, in quantità proporzionale agli iscritti all'albo. Per i medici di base, i dispositivi di protezione individuale saranno consegnati ai coordinatori delle singole Aft (aggregazioni funzionali territoriali), per i pediatri di libera scelta, e per gli specialisti ambulatoriali, saranno consegnati a un rappresentante delle rispettive categorie che provvederanno alla distribuzione. Mentre per le altre categorie di medici, l'Ordine provvederà direttamente alla distribuzione, procedendo in ordine alfabetico.

Flash mob con le ambulanze in fila lampeggianti e inno «per i medici»

L'OMAGGIO

L'inno di Mameli, le sirene spiegate, i lampeggianti accesi, i sanitari schierati con le divise color arancio, le ambulanze disposte in fila indiana, ieri mattina hanno sostato davanti ai luoghi della sofferenza e del soccorso, per ringraziare e omaggiare gli operatori sanitari in trincea. L'iniziativa, organizzata dalle Misericordie della provincia di Benevento, ha dato vita a una manifestazione che ha rotto per alcuni minuti il silenzio delle strade della città. Una rappresentanza della confederazione si è soffermata, per alcuni minuti, davanti all'ingresso di via Raffaele Delcogliano del Rummo. Ha poi raggiunto la centrale operativa del 118, dove ha osservato un minuto di silenzio per ricordare Salvatore Calabrese, il coordinatore della centrale, di Solopaca, prima vittima del coro-



IN STRADA Ambulanze schierate

navirus nel Sannio. Quindi, si è spostata presso la sede della Croce Rossa, di viale Mellusi per testimoniare solidarietà all'associazione di volontariato che si sta prodigando per prestare soccorso ai contagiati e per aiutare le famiglie in isolamento. Un flash mob per ricordare medici e infermieri che hanno perso la batta-

glia contro il Covid-19, e per dare coraggio a quelli che tutti i giorni, da oltre un mese, stanno combattendo una guerra impari.

Il personale delle Misericordie, con i mezzi di soccorso di Airola, Baselice, Benevento, Castelfranco in Miscano, Montesarchio, Morcone, Pietrelcina, San Marco dei Cavoti, Sant'Angelo a Cupolo e Torrecuso ha dato vita a una dimostrazione che ha coinvolto la zona alta della città, finalizzata a lanciare un messaggio concreto e commovente ai compagni di cordata che in corsia e sul territorio, si stanno adoperando per uscire vittoriosi dall'emergenza. I valori altissimi di fratellanza, di condivisione, di collaborazione, di senso civico, di appartenenza, si stanno facendo strada tra le angosce, con le ambulanze che sfilano e si incontrano per dire «Noi ci siamo».

L.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marito morto, moglie infetta: giallo sui test Focolaio Umberto I, ora tocca ai familiari

NELL'AGRO

Daniela Faiella

È stata trasferita ieri pomeriggio da Sarno all'ospedale «Mauro Scarlato» la 76enne di Scafati risultata positiva al Covid, l'ultima contagiata in ordine di tempo. Era ricoverata al «Martiri del Villa Malta» dove un'ambulanza l'aveva trasportata martedì sera. Una decina di giorni fa suo marito era morto per complicanze provocate da una polmonite. Anche in quel caso i sintomi manifestati sembravano ricondurre ad un contagio da Covid 19 ma gli esiti di ben due tamponi effettuati all'ospedale di Nocera Inferiore (dove l'anziano era arrivato già in condizioni critiche), il secondo poche ore prima del decesso, avevano dato esito negativo. Solo una settimana dopo anche la moglie avrebbe iniziato

ad avere febbre. L'Asl si è subito attivata per la ricostruzione dei contatti, sottoponendo a tampone naso-faringeo anche i familiari, che ora sono in isolamento domiciliare, in attesa degli esiti dei test. Intanto, sempre all'ospedale di Scafati, è stato attivato ieri il pronto soccorso Covid, dove confluiranno tutti i casi sospetti da accertare. Il commissario Asl Mario Polverino ha trasmesso una nota alla direzione generale contenente tutte le indicazioni fornite al personale che opererà nel nuovo

**ATTIVATO A SCAFATI
IL PRONTO SOCCORSO:
ALLEGGERIRÀ NOCERA
E DA SARNO CANFORA
INVoca L'ESERCITO:
«TROPPIA GENTE IN GIRO»**

reparto per l'applicazione dei protocolli di sicurezza previsti, sia per l'accesso sia per la gestione dei pazienti che saranno trattati. Anche il sindaco di Nocera Inferiore Manlio Torquato aveva, d'altro canto, più volte compulsato i vertici dell'Asl per accelerare i tempi di apertura del pronto soccorso di Scafati verso cui saranno indirizzati anche tutti coloro che fino a ieri erano costretti a raggiungere la tenda pre-triage dell'Umberto I, per una prima assistenza. I timori del primo cittadino erano aumentati dopo la catena di contagi partita dal reparto di chirurgia dell'Umberto I. Altri tre casi, accertati ieri in città (sono in tutto 26), sono riconducibili allo stesso focolaio ospedaliero: si tratta di tre familiari di pazienti che sono stati ricoverati in quello stesso reparto. Sono tutti in quarantena domiciliare. «Tutto questo è davvero inammissibile - tuona

Torquato - A nulla serve tutto il lavoro messo in campo dalle istituzioni così come vengono vanificati i sacrifici della gente se poi siamo costretti a subire l'onda di ritorno di persone che entrano in ospedale sane ed escono infette. Il pronto soccorso non deve essere più un porto franco, né i reparti focolai di infezioni. Pretendiamo interventi urgenti e risolutivi».

IL BOLLETTINO

Resta invariato il numero dei contagi a Pagani così come a Scafati e Sant'Egidio del Monte Albino dove aumenta quello dei guariti. Sono due per comune. Tra questi c'è anche uno degli infermieri che si era infettato il giorno dopo l'avvio delle attività del polo Covid di Scafati. È stato dimesso ieri pomeriggio dal «Mauro Scarlato». Si conta, invece, un caso in più ad Angri. Arriva a 20 il numero dei tamponi positivi finora accertati (compre-

so anche il tampone di controllo di uno dei primi contagiati). Aumenta il bilancio degli infetti anche a Sarno. Positiva un'infermiera della ginecologia. Dodici i casi totali dopo quello accertato ieri sera: una sessantenne, che è in quarantena domiciliare. Il sindaco Giuseppe Canfora chiede l'esercito per supportare le forze dell'ordine nelle attività di controllo sul territorio. «Sono preoccupato - dice - perché, a fronte di tanti concittadini che hanno compreso e rispettano le regole, vedo purtroppo ancora persone che non hanno capito di dover rimanere nelle

proprie case. Questo rappresenta un grave pericolo per la propria vita e quella degli altri». A San Marzano sul Sarno nessun nuovo contagio, ma il sindaco Cosimo Annunziata richiama l'attenzione del Governo sul rischio di bancarotta per i comuni. «Per noi sindaci, in questo momento di emergenza sociale economica e umanitaria senza precedenti è di vitale importanza sapere come pensate di sostenerci e di sostenere l'intero sistema dei comuni italiani al collasso tra l'emergenza e l'ordinario».

Oltre 500 contagi, ma ora il virus rallenta

►Il dossier dell'Asl: niente più «picchi» come a fine marzo ma non è iniziata la discesa. Bene le misure di contenimento
►Quarantotto vittime nel salernitano dall'inizio dell'emergenza Il tribunale del malato: ok i lavori in corsia, chi curerà i degenti?

Sfondato anche il muro dei 500 contagi nel salernitano, con 48 decessi finora. Nonostante i dati degli ultimi giorni mostrino un andamento costante dei nuovi casi, senza le impennate delle prime settimane, che dimostrano come le misure di contenimento stiano dando gli effetti sperati, è ancora presto per parlare di curva dei contagi in discesa. I numeri, infatti, risentono anche del numero di tamponi processati e anche la brusca frenata registrata nella conta dei nuovi casi giornalieri, a partire dagli inizi del mese di aprile, ne è influenzata. Sono 19 i tamponi risultati positivi ieri sui 414 trattati al Ruggi e ad Eboli. Di questi 3 a Cava de' Tirreni, 2 a Nocera Inferiore e uno ciascuno ad Angri e Pontecagnano. Ancora contagi tra il personale sanitario, con i casi agli ospedali di Mercato San Severino e all'Umberto I.

I NUMERI

Stando ai dati del dipartimento di prevenzione dell'Asl su 499 casi analizzati, il grafico sui nuovi casi giornalieri mostra un andamento costante negli ultimi giorni, con numeri che oscillano tra i 23 contagi del 20 marzo e i 21 di mercoledì scorso. Nel mezzo, però, si evidenziano anche i picchi di 39 casi il 25 marzo e 42 il 28 marzo. Dati che in ogni caso vanno presi con le molle, perché fortemente influenzati dal numero di tamponi processati nello stesso giorno. Martedì scorso, infatti, il grafico mostra appena 7 nuovi casi, ma va tenuto conto che nello stesso giorno furono appena 113 i test processati dai laboratori di Saler-

no ed Eboli. Stessa cosa che si ripete anche nei 2 martedì precedenti, quando il 31 marzo si contarono 3 nuovi casi, a fronte di 150 tamponi analizzati, così come il 24 marzo. Quel che è certo è che le misure di contenimento stanno producendo gli effetti auspicati, così come le contromisure adottate dal sistema ospedaliero salernitano nell'affrontare l'emergenza. Passando al setaccio i numeri del report emerge che il 41 per cento dei pazienti (206 casi) è asintomatico, il 29 per cento (114) ha sintomi lievi ed è in isolamento domiciliare (144 casi), il 17 per cento (83) è ricoverato in reparto, il 2 per cento in terapia intensiva (11 casi). I guariti sono 20 e rappresentano il 4 per cento della platea, mentre i deceduti sono 35, pari al 7 per cento. Il numero, però, non tiene conto dei decessi registratisi al Cotugno di Napoli, che portano la conta complessiva a 48, a cui vanno aggiunti i 3 salernitani morti fuori provincia. Di questi, il 34 per cento è nella fascia che va dai 70 agli 80 anni (12 casi), il 31 per cento tra i 80 e i 90 anni, il 14 per cento tra i 50 e i 60 anni (5 casi), il 9 per cento sia nella fascia 60/70 anni e 50/60; il 6%, con due casi, per i 40/50enni. Un solo decesso tra i

30/40enni. L'età media è di 71 anni, con il 76 per cento rappresentato dai maschi e 24 per cento di donne.

L'INTERVENTO

In un periodo di emergenza sanitaria un gesto di generosità e speranza giunge dall'ospedale di via San Leonardo, dove è stato eseguito, ieri, il prelievo di organi da una donna, 49enne, campana, ricoverata da diverso tempo in terapia intensiva. Preso atto della irreversibilità della condizione e la volontà dei familiari della donna a donare gli organi, al sopraggiungere della morte cerebrale, sono giunte le equipe chirurgiche che hanno prelevato reni, fegato, cornee. Restando al Ruggi, giunge dal tribunale del malato una nuova richiesta di chiarimenti. «Siamo soddisfatti del lavoro fatto al Da Procida e per l'ospedale da campo - scrivono i rappresentanti territoriali - Vi chiediamo quali infettivologi seguiranno questi pazienti, visto che il reparto di malattie infettive è stato trasferito al Da Procida; se tutto il Ruggi è diventato covid; quali siano i percorsi per i pazienti no covid e se esistono per loro, bisogni di diagnosi, cure e terapie, protocolli con l'Asl e nella stessa azienda ospedaliera universitaria». Il tribunale del malato, inoltre, esorta l'Asl ad attivare l'assistenza domiciliare ai pazienti con coronavirus o sospetti, con l'individuazione delle unità speciali per medici covid, dei loro ambiti territoriali, dei componenti delle equipe, delle attrezzature, dei protocolli diagnostici e terapeutici, come già fatto a Napoli e Caserta.

**DONNA RICOVERATA
IN TERAPIA INTENSIVA
LA FAMIGLIA DONA
GLI ORGANI DOPO
CHE È STATA ACCERTATA
LA MORTE CEREBRALE**

La celiachia non aumenta il rischio infezione



IL PEDIATRA

La celiachia può essere una delle patologie pregresse che portano a complicanze gravi in caso di contagio da Covid-19? In queste settimane se lo stanno chiedendo in tanti, visto il numero crescente di intolleranti al glutine. Un invito a restare tranquilli arriva dal dottore Basilio Malamisura, specialista in Pediatria e gastroenterologia pediatrica, già direttore dell'unità operativa di Pediatria e Centro di riferimento regionale per la Celiachia. «Molti chiedono se la celiachia può essere considerata una "condizione di base" predisponente a esiti più gravi dell'infezione da Covid-19 - spiega Malamisura - Le preoccupazioni sono per lo più teoriche, derivanti dal rischio lievemente più elevato che i celiaci hanno di sviluppare altre condizioni virali come lo zoster oppure polmoniti da

pneumococco, anche dopo l'adozione di un idoneo regime alimentare. Si tratta tuttavia di rischi di lievissima entità e quindi ci sentiamo di tranquillizzare i pazienti al riguardo». Il dottore Malamisura, in qualità di referente scientifico dell'associazione nazionale Celiachia, sta partecipando ad uno studio internazionale: «Per chiarire il più possibile la problematica - spiega - il Celiac Disease Center della Columbia University sta predisponendo un registro internazionale, del tutto anonimo, di pazienti celiaci e Covid-19 in modo da identificare eventuali dettagli clinici significativi. Tutti noi, referenti scientifici dell'Associazione Italiana Celiachia, abbiamo ricevuto richiesta di contribuire ad alimentare i dati richiesti». Nei giorni scorsi una circolare ministeriale ha consentito una deroga alla quarantena ai genitori per consentire brevi passeggiate sotto casa ai bambini. Il pediatra salernitano non ha dubbi: «Ho invitato, dalla mia pagina FB, a non cedere alla tentazione di utilizzare i bambini come pretesto per uscire. Bisogna mantenere alto il livello di attenzione sui contatti sociali. Un messaggio veicolato senza la necessaria chiarezza rischia di ingenerare un allentamento delle maglie di una rete protettiva così faticosamente costruita. Meglio evitare!». **Simone Chiarillo**

Villa delle Magnolie

Gli ultimi 4 positivi trasferiti a Maddaloni

► Da 46 a 69 il balzo delle persone guarite. Un morto a S. Arpino
E l'Asl arruola 20 infermieri per sei mesi: 590 le domande pervenute

LA GIORNATA

Ornella Mincione

Sono quattro i pazienti positivi al Covid 19 che sono stati dimessi da Villa delle Magnolie e ricoverati ieri all'ospedale di Maddaloni. Tutti i restanti pazienti, come anticipato, sono rientrati nelle loro abitazioni e, dove necessario, dato che si tratta di una struttura dedicata alla riabilitazione, l'Asl di Caserta ha assicurato l'assistenza domiciliare.

I NUMERI

Intanto aumentano i casi di guarigione nella provincia di Caserta che, dai 46 dell'altro ieri, arrivano a 69, stando al report ufficiale dell'azienda sanitaria locale. Purto il sindaco di Sant'Arpino an-

nuncia la morte di un suo concittadino all'ospedale di Maddaloni. In totale i casi positivi dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono 351, ovvero due in più rispetto all'altro ieri, oltre a un caso ancora non collocato per competenza di Asl: dovrebbe appartenere a Caserta. Le tabelle ufficiali dell'azienda casertana, comunque, riportavano la distribuzione dei casi positivi, 271 reali fino a ieri. E leggendo questa distribuzione, il comune con più casi positivi ora è Marcianise, con 17 persone affette da coronavirus. Santa Maria Capua Vetere scende a 12 pazienti e Aversa a 15. Caserta invece è a quota 16. Numeri diversi da quelli erogati in precedenza perché vengono riconteggiati i casi positivi, escludendo i decessi e le guarigioni. Per ora i decessi restano a quota 32, mentre le persone in quarantena obbligatoria sono 381 e quelle in autoisolamento fiduciario a 2549. Il tutto in una quadro di 4.422 tamponi processati.

LE STRUTTURE

I quattro degenti di Villa delle Magnolie di Castel Morrone sono arrivati ieri all'ospedale Covid di Maddaloni, dopo la sospensione e la dimissione dei pazienti disposte dal direttore generale dell'Asl di Caserta Ferdinando Russo. So-

**PORTATI DA 25 A 30
I POSTI LETTO
NEL NUOVO REPARTO
DELL'OSPEDALE COVID
AL VIA I LAVORI
ANCHE A CASERTA**

spese anche le attività della struttura dove, in questo momento di assenza di ospiti e operatori, avverrà la sanificazione degli ambienti. Intanto è proprio il direttore Russo che, non solo conferma l'apertura del nuovo reparto all'ospedale di Maddaloni, ma dichiara anche che «i 25 posti letto diventeranno 30. Una volta finita l'emergenza la struttura ospedaliera si ritroverà con un reparto ristrutturato e dotato di numerosi posti letto». Proprio nell'ambito di questa strategia di potenziamento della rete territoriale, l'Asl pubblicò un avviso urgente il 23 marzo per reclutare 20 infermieri per sei mesi o anche di più, in ragione della durata dell'emergenza. È stata pubblicata la graduatoria delle domande: sono giunte all'azienda 590 domande e ora ai primi venti verranno assegnati i contratti di sei mesi per operare nei punti assistenziali Covid. Anche presso l'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano si rafforza la rete assistenziale. Ieri, infatti, sono arrivati i mezzi che hanno depositato il materiale edile per costruire il modulo di Terapia intensiva da 24 posti letto ed è stato perimetrato il terreno su cui insisterà la struttura, proprio nella parte retrostante del parcheggio, il cui ingresso è in via La Pira.

LE TUTELE

Nel frattempo, da parte dei rappresentanti aziendali di Cgil Fp e Fials arriva la proposta rivolta a tutti i lavoratori di indennità per l'emergenza Covid 19. Riguarderebbe in particolare gli operatori sanitari del comparto. Le sigle chiedono un incontro con i lavoratori per delineare i punti di tali

proposta, già studiati da loro, e quindi per poterne poi discutere per conto dei lavoratori stessi con i vertici aziendali. «A Caserta servono subito i dispositivi di protezione individuale (Dpi) integrali per tutti i medici di emergenza sanitaria e ospedalieri impegnati sui pazienti sospetti e affetti da coronavirus». Lo affermano, ricalcando quanto già avvenuto a livello nazionale nei confronti della Protezione civile, i rappresentanti del Patto Federativo di Caserta, Cimo - Filippo Topo, Fesmed - Salvatore Gargiulo, Anpo-Ascoti Fials Medici - Vincenzo De Rosa, che denunciano la carenza di questi dispositivi nei servizi di emergenza territoriale II8 e nei pronto soccorso ospedalieri, sostituiti per lo più da presidi sanitari non idonei.

Il sindaco «blinda» l'area del Covid Hospital

MADDALONI

Giuseppe Miretto

Separazione netta tra Covid Hospital e spazi esterni. Senza protezioni non si può stare nell'area interna del Covid Hospital. E ora «nessuno può circolare, per le strade cittadine, continuando ad indossare dispositivi di protezione individuale utilizzati all'interno del perimetro del nosocomio». L'avviso è del sindaco Andrea de Filippo ed è indirizzato



agli operai, addetti alla sanificazione e manutentori, impegnati nei cantieri ancora attivi o in mansioni ausiliarie, visti a spasso nelle strade e nei parcheggi con addosso ancora camici, calzari soprascarpe, cuffie.

«Raccogliendo le segnalazioni di molti cittadini -annuncia il sindaco- ho chiesto e continuerò a chiedere alla direttrice sanitaria Antonella Foglia di imporre a tutti gli operatori, certamente estranei ai servizi sanitari e appartenenti a ditte esterne, di assumere comportamenti e abitudini che non ingenerino infondati timori, turbamento e proteste nelle popolazione». Se medici e infermieri sono sottoposti al rigido protocollo di decontaminazione e separazione dei percorsi sporco/pulito, il restante perso-

nale non è dismette le protezioni.

«Non si comprendono i motivi -insiste il sindaco- di alimentare un clima di diffidenza verso una struttura strategica in questa emergenza sanitaria che va tutelata anche nell'immagine». Nell'ambito della collaborazione solidale, l'amministrazione comunale ha consegnato agli operatori delle maschere di protezione facciale costruite dai giovani del kromlaboro FabLab che, utilizzando stampanti 3D, è impegnato quasi esclusivamente nella ostruzione di kit di protezione degli operatori sanitari. Problemi di convivenza, legati alla quarantena forzata e al rispetto delle norme anti-contagio, le sollevano anche gli agricoltori che frequentano le strade periferiche. In quanto gestori di attività produttive, come certificato dal Dpcm dell'11 marzo, sono considerate imprescindibili (comparto agricolo e zootecnico), non si sentono tutelati.

«Nonostante le norme -lancia l'allarme Giuseppe Riccio della Uci agricoltura- ci sono moltissime segnalazioni di agricoltori rilevate tra quanti quotidianamente raggiungono i campi tra Maddaloni, Acerra e San Marco Evangelista. Si tratta di possessori e conduttori di terreni agricoli obbligati alla mobilità per svolgere attività colturali improrogabili altrimenti sono a rischio le produzioni ortofrutticole di maggio e giugno». Da qui, la richiesta pressante di ottenere transiti, veloci e facilitati oppure autorizzazioni controllate direttamente dalla Prefettura. Con un doppio obiettivo: evitare le lungaggini dei controlli e scongiurare i rischi di possibili sanzioni.

La sanità

Cotugno, diminuiscono i pazienti col virus Ma è flop dell'assistenza medica in casa

L'hub infettivologico è il Cotugno. E da lì arrivano i numeri della speranza: diminuiscono i ricoveri, gli accessi e i pazienti in Rianimazione. In Terapia intensiva, su 22 letti disponibili, 15 sono occupati da pazienti intubati e 7 sono liberi. Nei reparti di degenza (156 letti) sempre targati Covid-19, il quadro di ieri registra 102 pazienti non in ventilazione e 28 in supporto respiratorio, mentre 26 letti sono liberi. L'ultima tranche, rappresentata dai "sospetti", rivela l'occupazione di 8 posti su 10. In totale, dei 188 letti disponibili, 34 sono vuoti. Soddisfatto il manager Maurizio Di Mauro: «Abbiamo fatto un miracolo, aprendo la palazzina con le due ali, di cui l'ultima l'altroieri. L'afflusso è in diminuzione. E non c'è stato alcun decesso, mentre due pazienti sono stati estubati e trasferiti dalla Terapia intensiva nei reparti».

Ma al trend in calo si contrappone il flop dell'assistenza domiciliare. Lo testimonia un medico trentenne in servizio nelle Usca, le unità speciali continuità assistenziale. Oreste, nome di fantasia perché, dice in premessa, «rischierei il licenziamento». Esordisce raccontando la giornata di lavoro, sua e degli 80 circa Usca arruolati dalla Napoli I, a bordo dei 5 camper-ambulanza: «Siamo distribuiti in due turni, dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 21. Lavoriamo in due, e ogni mattina ci arriva l'elenco dei pazienti, tra 15 e 20. Lista alla mano andiamo a casa loro a fare i tamponi». Scusi, dottor Oreste, ma solo

il test, senza visita o terapia? «Appunto, un assurdo. Non possiamo rilevare l'ossigenazione perché non abbiamo il pulsiossimetro. E neanche è possibile prescrivere il protocollo con *idrossiclorochina* perché non siamo in contatto con il medico curante, come suggerirebbe la logica. Insomma, anche se il paziente è sintomatico, la burocrazia secondo cui si deve trasmettere i dati all'Epidemiologia della Napoli I, ci lega le mani. E il risultato è che un poveraccio con febbre e ossigenazione sotto il limite, sta in casa ad aspettare.

Poi, se i sintomi respiratori si aggravano, finisce in ospedale. Noi potremmo evitarlo, ma non ci fanno assolvere alla prevenzione. Ma allora perché ci hanno arruolato?».

Altro capitolo, gli ospedali prefabbricati. La capogruppo regionale M5S Valeria Ciarambino va all'attacco del presidente De Luca: «Spesa inutile da 16 milioni per moduli prefabbricati per la terapia intensiva. Invece di bruciare denaro pubblico, chiedemmo di coinvolgere i presidi fermi da un mese per la sospensione delle attività programmate, a parti-

***La denuncia di un
giovane medico:
"Non facciamo
né visite
né terapie domiciliari
perché la burocrazia
ci lega le mani"***

re dal Nuovo Policlinico con i suoi 1000 posti letto. Si è insistito su ospedali da campo che saranno ultimati quando probabilmente non ce ne sarà più bisogno. La Regione ci spieghi da dove intende reclutare il personale. Per il solo Ospedale del Mare, da 72 posti letto, servirebbero almeno 300 unità tra medici anestesisti, infermieri e operatori socio sanitari. Opere utili solo per fare mega spot propagandistici».

Ancora il territorio. Stavolta l'allarme scatta dalle 9 Sir della Napoli I, le strutture che ospitano i "senza voce", cioè i pazienti di Salute mentale. Ognuna, secondo i calcoli, registrerebbe casi sospetti con polmonite. «Le Sir stanno per diventare focolai come in Lombardia - denuncia il Forum Diritti e Salute - per evitarlo è fondamentale dotare dei dispositivi di protezione operatori e pazienti. Oltretutto nessuno di loro ha mai fatto un tampone». Osserva lo psichiatra Francesco Blasi, in rappresentanza del Forum: «Gli invisibili, i pazienti psichiatrici vivono circa 20 anni di meno, sono tabagisti cronici, pneumopatici, caffeinomani e spesso diabetici. Molti non si curano e quelli che lo farebbero spesso non sono accolti dai presidi pubblici e vengono trascurati dai medici di famiglia». Blasi aggiunge: «Nelle Sir bisogna fare immediatamente l'ecografia polmonare, perché una polmonite, che sia Covid o no, andrebbe ricoverata subito. Tra l'altro, circa 190 tra pazienti e operatori entrano ed escono: hanno il permesso, se accompagnati».

Corcione “Antivirali e cura Ascierito così ho sconfitto il male-canaglia”

«Altro che coronavirus. È sbagliato chiamarlo in questo modo, la corona la portano i re. Questo è un nemico subdolo, che ti coglie di sorpresa. Nel giro di poche ore, da quando avevi solo da qualche linea di febbre, puoi ritrovarti alle soglie della Terapia intensiva».

Allora lei che nome darebbe al Covid-19, professor Antonio Corcione?

«Canaglia-virus. Mi sembra più appropriato».

La malattia lo ha sorpreso a metà marzo, proprio mentre, nel suo ruolo di primario dell'Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Mondali, aveva messo in piedi nel giro di pochi giorni un nuovo reparto con 24 posti letto per i pazienti più gravi affetti da coronavirus. Ora che è guarito, Antonio Corcione conta i giorni che lo separano dal rientro. «Sono un soldato ferito in battaglia, ma sono pronto a tornare in prima linea», dice.

Anche lei si è contagiato in corsia?

«Devo ritenere di sì. In quei giorni ero pieno di lavoro per allestire i

nuovi posti letto. Non indossavo la mascherina perché avevo lasciato le poche disponibili ai miei collaboratori. Era nelle cose che potesse succedere».

Come lo ha capito?

«Domenica 15 e lunedì 16 marzo avevo un po' di febbre. La notte del 17 è salita moltissimo per poi scendere il giorno successivo. Così ho fatto il tampone».

Come si è curato?

«Ho iniziato subito gli antivirali associati a un antibiotico. Ma questo virus può sorprenderti quando meno te l'aspetti».

Si spieghi.

«All'inizio stavo discretamente. Poi, all'improvviso, ho rischiato una trombosi. A quel punto sono stato costretto ad andare in ospedale».

Al Cotugno le è stato somministrato il Tocilizumab suggerito dai suoi colleghi del Pascale, Ascierito e Montesarchio. Ha fatto effetto?

«Mi ha fatto subito scendere la febbre. Ho avuto una reazione allergica, ma l'abbiamo risolta».

Secondo lei ci si può curare a casa?

«Sì, a patto che il paziente venga seguito quotidianamente dal medico come ha fatto con me Giuseppe Fiorentino dell'Azienda dei Colli».

Troppi medici e infermieri sono rimasti contagiati. Perché?

«Qualche errore c'è stato, ad esempio ad Alzano lombardo. Ma è accaduto perché ci siamo ritrovati a combattere contro un nemico

invisibile e sconosciuto».

Nonostante la malattia, lei ha trovato la forza per promuovere insieme all'avvocata Maria Giovanna Castaldo una raccolta fondi. Come ha fatto?

«Ho trovato giusto metterci la faccia. Abbiamo ricevuto molte donazioni, quasi 40 mila euro. Adesso è importante aiutare quelli che pagheranno il prezzo della crisi».

Che le resta di questa disavventura?

«Ho capito soprattutto che il virus porta con sé anche un forte disagio psicologico».

In che senso?

«Sono rimasto chiuso per 22 giorni, prima segregato a casa in una stanza di pochi metri quadri, poi in ospedale. Ti passa tutta la vita davanti, ti sfiora il pensiero di non farcela. Dovremo superare la paura anche dopo, quando tutto riaprirà ma pochi avranno il coraggio di tornare a una vita normale. Un amico psichiatra mi consigliava di contare i giorni e ripetere: "Un altro giorno ancora". Potrebbe essere il titolo di un bel libro».

Questo è un nemico subdolo che ti coglie di sorpresa nel giro di poche ore e che porta con sé anche un forte disagio psicologico



ANTONIO CORCIONE
PRIMARIO
AL MONALDI

Castellammare

Muto rimosso dal San Leonardo

Dopo l'impennata di contagi e il parto della donna positiva, via il direttore sanitario: al suo posto Santarpia

Contagi e polemiche nell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, l'Asl solleva dall'incarico il direttore sanitario Mauro Muto. A rimpiazzarlo è la dottoressa Rosa Santarpia, che sarà affiancata dal professor Pietro Di Cicco, tornato al San Leonardo (aveva diretto un anno fa il pronto soccorso). Il cambio in corsa fa seguito all'impennata di contagi tra gli operatori sanitari dell'ospedale stabiese, che annovera già 5 medici e 7 infermieri affetti da Covid-19. Muto ritorna alla direzione generale per la tutela della salute e coordinamento regionale dell'Asl Napoli 3 Sud. A far esplodere le prime polemiche a Castellammare era stato il parto di una donna positiva al coronavirus, che sarebbe avvenuto senza rispettare i protocolli neces-

sari per l'isolamento dei pazienti sospetti. Una vicenda che ha allarmato i sindacati, che a più riprese hanno denunciato la carenza di adeguati dispositivi di protezione e precauzione, in primis mascherine, guanti e calzari. A sottoporsi al tampone erano stati 70 operatori nella notte tra l'1 e il 2 aprile. E 7 tra questi sono già risultati positivi al virus. «Non so se l'Asl ha individuato in Muto un capro espiatorio. - fa sapere il sindaco di Castellammare Gaetano Cimmino - Ma le richieste dei lavoratori sono state sottovalutate e quello che è accaduto è gravissimo. Io e la mia squadra siamo stati tra i primi ad attivare il pre-triage. Ma è evidente la mancanza di un coordinamento tra i dirigenti aziendali per salvaguardare la salute degli operatori sanitari». Intanto ieri un paziente di Torre Annunziata è scappato via dal San Leonardo mentre era in attesa del tampone. L'uomo, pregiudicato, è stato ritrovato dopo diverse ore sul treno della Circumvesuviana all'altezza di Pompei e riportato in ospedale in isolamento.



▲ Direttore sanitario Mauro Muto

La denuncia

«Mascherine ai medici Il telefono Asl resta muto»

NAPOLI Sette squilli a vuoto, poi il sibilo di un fax. Il numero che l'Asl ha indicato ai medici di famiglia della periferia orientale di Napoli per prenotare il prelievo delle mascherine, evitando assembramenti pericolosi in via Fratelli Grimm, la sede del Distretto sanitario 32, ieri ha mandato su tutte le furie i camici bianchi. «Per l'intera giornata — si arrabbia Peppe Russo, ex consigliere regionale e medico in quel territorio — non ha risposto nessuno. Ho provato più volte e lo stesso hanno fatto tanti colleghi».

Il *Corriere del Mezzogiorno* ha verificato a sua volta ed in

più occasioni tra le 10.30 e le 19.23. Inutili attese cadenzate dal segnale della linea libera e poi il fax. «Eppure — protesta Russo — tutti noi abbiamo ricevuto la lettera con la data 8 aprile del direttore responsabile del Distretto sanitario. Egregio Collega — l'incipit — mi è gradito comunicarti che potrai ritirare le mascherine chirurgiche previa telefonata al numero 081.2544304 che anticipi il ritiro nel rispetto delle indicazioni vigenti per prevenire diffusioni e contagi di *Coronavirus*». Aggrava lo sconcerto dei sanitari la circostanza che le



Irritato

Peppe Russo,
medico di
base ed ex
consigliere
regionale

mascherine saranno distribuite in numero massimo di 5 e saranno quelle chirurgiche.

«Come ormai tutti sanno — stigmatizza Russo — sono utili a prevenire eventualmente il contagio da chi le indossa verso gli altri e non viceversa. Non servono ai fini della interruzione della catena della diffusione del Covid-19, perché un medico infettato a sua volta può diventare veicolo di diffusione in famiglia». Incalza: «Andrebbe pur detto che non meritiamo di ammalarci per il solo fatto che cerchiamo di garantire la continuità assistenziale ai pazienti. Posso inviare le ricette dei farmaci a casa via computer, ma se una persona sta poco bene io devo visitarla, è mio dovere. Non per questo, però, devo contagiarmi».

Russo sottolinea anche che il numero di mascherine è del tutto inadeguato. «Lo stock da cinque — sostiene — si consuma in un giorno e mezzo, se si rispettano le prescrizioni che prevedono di sostituire le mascherine ogni tot ore». Amarisima la conclusione del medico di Ponticelli: «La retorica nazionale non fa che affibbiare a noi camici bianchi l'epiteto di eroi. E' irritante. Noi non vogliamo essere eroi. Pretendiamo solo di lavorare in sicurezza, per noi e per i nostri pazienti».

Gli anziani morti nella Casa di Mela Indagine della Procura a Fuorigrotta

NAPOLI Si attiva la Procura per capire che cosa è accaduto nelle scorse settimane nella residenza per anziani di Fuorigrotta, dove più di venti ospiti sono stati contagiati e almeno tre sono morti. Il procuratore aggiunto Simona Di Monte, che coordina le indagini sulle colpe mediche, ha infatti deciso di aprire un fascicolo conoscitivo sulla vicenda della «Casa di Mela», che ha profondamente scosso la città.

Nessuna ipotesi investigativa precisa, al momento, e ancora nessun indagato, ma la volontà di capire se quel contagio e quelle morti siano stati causati dalla superficialità e dalla disattenzione di qualcuno; in quel caso sarebbe ipotizzabile il reato di epidemia colposa. Le verifiche sono delegate ai carabinieri del Nas, coordinati da Vincenzo Maresca e Gennaro Tiano, che nelle prossime ore acquisiranno documenti nella sede di via delle Scuole Pie. Successivamente ascolteranno come persone informate sui fatti i responsabili e il personale in servizio nella struttura. L'obiettivo è accertare se le norme igieniche fossero rispettate, se il personale fosse dotato di presidi sanitari adeguati, se siano state messe in atto tutte le misure per pre-

venire il contagio. Saranno acquisite anche la cartelle cliniche degli anziani morti per l'infezione.

Per le autorità sanitarie la struttura, come è emerso lo scorso 2 aprile, non era adeguata alla permanenza di anziani positivi al virus, tant'è che l'Asl ne ha disposto lo sgombero. «Abbiamo disposto — ha spiegato **Ciro Verdoliva**, direttore generale della Asl Napoli 1 centro — un intervento ad horas da parte di una task force del 118 in sinergia con il Distretto sanitario di base e l'Unità Operativa di Prevenzione Collettiva, con il compito di aggiornare il quadro clinico dei singoli pazienti che, a seconda delle esigenze, saranno trasferiti nelle strutture più appropriate». Tutti gli anziani trovati positivi sono stati trasferiti nell'ospedale Covid Loreto Mare. I pazienti che non hanno bisogno di cure ospedaliere sono invece ospitati in altre strutture private che hanno comunicato agli uffici regionali la disponibilità di posti letto. Il trasferimento era stato sollecitato dagli stessi familiari degli anziani ospiti, che, in preda all'angoscia e alla preoccupazione, avevano manifestato pacificamente davanti alla casa albergo. In particolare, figli e nipoti dei vecchietti di Fuorigrotta lamentavano che il personale impiegato nella «Casa di Mela» non fosse in n-

umero adeguato a garantire l'assistenza.

Il caso di Fuorigrotta è esploso alla fine di marzo, quando, a distanza di pochi giorni, tre anziani ospiti sono morti tra la casa albergo e l'ospedale San Paolo. Quando finalmente si è stabilito di fare i tamponi è venuto fuori che più di 20 persone avevano contratto il virus, micidiale per chi è avanti negli anni e soffre di disturbi come la pressione alta e il diabete o magari è un paziente oncologico. Una situazione, purtroppo, simile a quella di numerose altre residenze per anziani d'Italia. Le notizie provenienti da Fuorigrotta hanno molto colpito l'opinione pubblica, anche perché la struttura — che fa parte del complesso delle Scuole Pie, come la vicina chiesa dedicata a San Giuseppe Calasanzi — era considerata una delle migliori del genere in città.

Da Battipaglia a Bergamo

Sara, l'infermiera «Sì, sono in trincea ma sorrido sempre per i pazienti-eroi»

«Con un focolaio così in Campania, sarebbe stata un'ecatombe. Ma a Napoli hanno reagito bene». Sara, infermiera campana al San Pietro di Bergamo, non vuole sentire parlare di eroi: «Sapevo a cosa sarei potuta andare incontro. Ho ancora immagini davanti agli occhi che non riuscirò mai più a cancellare dalla mente». Sara è un'operatrice sanitaria di Battipaglia, in provincia di Salerno. Ha 27 anni e da settembre dell'anno scorso lavora a Bergamo, all'ospedale Policlinico San Pietro. E dal 24 febbraio si è trovata in prima linea nella lotta contro il coronavirus: «Il mio reparto è stato il primo a essere convertito, per ricoverare pazienti Covid in attesa dei risultati del tampone. Per due settimane è stato il caos, ci hanno buttato in una situazione che non sapevamo come gestire».

La videochiamata con lei ini-

zia con uno sbadiglio: «Scusami, ma ormai ho quasi perso il ritmo giorno/notte. In un mese avrò fatto più di dieci notti di lavoro». Le sue giornate, da quasi due mesi, sono scandite solo dai turni e dal rapporto con i pazienti: «Non puoi mai sapere quello che ti potrà succedere. Proprio qualche giorno fa seguivo un paziente di 64 anni, era uno di quelli che si stava riprendendo meglio. L'ho lasciato la mattina, dicendogli di non preoccuparsi, che a breve se ne sarebbe tornato a casa». Nonostante il caldo primaverile, Sara rabbrivisce mentre riprende fiato. «Invece quando sono tornata non l'ho trovato più, ha avuto una complicazione improvvisa e in neanche dieci ore è morto». Nella mezz'ora di tempo che riesce a ritagliarsi per raccontare la sua esperienza, non c'è un solo istante in cui non sia chiaro cosa la sostenga in un periodo co-

In corsia

«Noi siamo gli unici accanto ai contagiati, abbiamo una missione: farli stare bene»

sì duro: «Noi infermieri dobbiamo tentare in tutti i modi di far sorridere i pazienti, perché sono costretti a rimanere lì, soli, senza nessuno a parte noi». Ma c'è tutto fuorché eroismo nelle sue parole: «Stiamo facendo semplicemente il nostro dovere, in una situazione terribile, certo. Ma io ho scelto di fare questo lavoro e sapevo a cosa sarei potuta andare incontro. Non mi sento un'eroina. Ho lavorato anche a Salerno e mi ricordo bene come eravamo considerati prima: tutta questa esaltazione della mia professione mi sembra arrivata troppo in fretta, è troppo estrema. Come prima, ma al contrario».

Da campana che lavora in Lombardia, le viene spontaneo un paragone tra le due regioni: «Se l'epidemia si fosse sviluppata in Campania nello stesso modo, sarebbe stata un'ecatombe, avremmo visto il doppio dei morti. Mi rincuora che ci sia stata la possibilità di vedere come abbiamo reagito noi. Ecco perché le misure che hanno preso ospedali di eccellenza come il Cotugno e il Pascale di Napoli sembrano essere state efficaci, almeno per ora. Anche se ci dovesse essere un nuovo picco, non sarà mai come quello che ho visto a Bergamo». Prima di tornare a riposare, Sara ride quando sente la parola "Pasqua": «Pensa che mi ero fatta sia Natale che Capodanno di turno per averla libera! Nel "pacco da giù" ho chiesto solo una cosa: niente pastiere, ma un libro di infermieristica per continuare a studiare. Magari farò una videochiamata con i miei genitori per il pranzo: proviamo a dare così un tocco di normalità a questa Pasqua».

Nato Sabatino, vittoria di Anna Alla Vanvitelli parto impossibile



NAPOLI Si chiama Anna, ha 28 anni e vive a Pietrelcina, in provincia di Benevento. Il medico che l'ha in cura, Giovambattista Capasso, direttore dell'Unità di Nefrologia e Dialisi della Vanvitelli, scherzando dice che non ha ancora capito se è un'eroina o una pazza: perché, pur avendo una grave insufficienza renale cronica, Anna è rimasta incinta (evento assai raro per persone nelle sue condizioni) e, mettendo a rischio la propria vita e quella del bambino, ha deciso di portare avanti la gravidanza. Ci è riuscita: mercoledì mattina è nato Sabatino, che pesa poco più di due chili ma è sano e non ha avuto bisogno della terapia intensiva. Per tutti quelli che hanno seguito Anna in questi mesi, il parto è stato una vittoria, ma anche un segnale di speranza in un periodo segnato da lutti e tristezza.

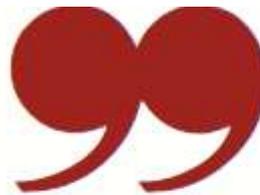
Quando, lo scorso autunno, è arrivata al reparto del professor Capasso, che si trova all'interno del nuovo policlinico, Anna è stata invitata a sottoporsi all'aborto terapeutico: troppo gravi i rischi cui sareb-

be andata incontro. Tutti sono stati spiazzati dal suo «no», soprattutto perché lei era già due volte madre: di un maschio, avuto a 15 anni, e di una femmina arrivata nel 2018. Sulla sua stessa lunghezza d'onda il marito, che fa il meccanico. Sono stati mesi difficili, nel corso dei quali è stato necessario dializzarla prima tre, poi quattro, infine cinque volte a settimana. Per evitarle di venire di continuo a Napoli è stato individuato un centro emodialitico accreditato di Benevento, diretto dalla dottoressa Loredana Mancini; altri avevano rifiutato una paziente così problematica.

Quando è scoppiata l'emergenza per il virus si è deciso di ricoverare Anna a Napoli, per tenerla sotto controllo e sottrarla, per quanto possibile, ai rischi di un contagio: stanza singola, sempre la stessa infermiera. Ma anche la fede ha avuto un suo ruolo: come non rivolgersi a padre Pio? L'altro giorno, finalmente, è arrivata la bella notizia, salutata con gioia da tutti quanti hanno avuto un ruolo in questa bella storia. Sabatino è nato, come i suoi fratelli, con un parto cesareo praticato dalla ginecologa Laura Sarno. Il suo è un caso rarissimo, non solo in Italia.

Per i prossimi mesi — quattro o cinque almeno — Anna

dovrà continuare a sottoporsi a dialisi, ma il professor Capasso ha già in programma di trapiantarle un rene non appena sarà possibile. La fotografia che le ha scattato e che pubblichiamo racconta perfettamente la realtà che sta vivendo oggi la giovane mamma: ha il morale alle stelle ed esulta per l'arrivo del suo bambino, ma è attaccata alla macchina senza cui non potrebbe vivere.



**Il medico Capasso
Scherzavo con lei,
non sapendo se definirla
più eroina o pazza
Ha messo seriamente
a rischio la sua vita
oltre che il bambino**

TORRE ANNUNZIATA Ricercato tutto il giorno, è stato rintracciato nella stazione Circum di Pompei

Sospetto Covid fugge dall'ospedale

TORRE ANNUNZIATA. È un innocuo parcheggiatore abusivo di Torre Annunziata che, però, si trovava ricoverato nel pre-triage dell'ospedale San Leonardo a Castellammare di Stabia come "sospetto malato di Covid-19".

Ma ieri, a C.C., di 53 anni di Torre Annunziata, è stata data la caccia per una intera giornata, come "pericoloso untore", perché era scappato dall'ospedale e non si sapeva dove si fosse recato.

L'uomo è stato poi rintracciato alla stazione della Circumvesuviana di Pompei dai carabinieri ed è stato riportato alle cure dei camici bianchi. A raccontare la vicenda attraverso una nota è stato il sindaco di Torre Annunziata, Vincenzo Ascione, città nella quale abita C.C., il protagonista della fuga terminata con l'intervento dei militari dell'Arma.

Il sindaco annuncia anche che è salito a otto il numero dei residenti a Torre Annunziata che sono risultati positivi al Coronavirus.

«Dall'inizio dell'emergenza sanitaria - si legge in una nota - sono stati effettuati sul territorio cittadino 90 tamponi. Il numero dei soggetti controllati dalle forze dell'ordine è di 1.424, di cui 33 sanzionati per essere usciti di ca-



● — Il "fuggiasco" ritrovato a Pompei. In basso, il sindaco Ascione

sa senza una giusta motivazione. Sono 25, invece, le persone attualmente in isolamento domiciliare». C. C., detto "Terremoto" dovrà essere sottoporlo alle cure di cui ha bisogno. Manifesta, infatti, tutti i sintomi del Covid-19, ma per un intero pomeriggio ha allarmato tutti perché aveva fatto perdere le sue tracce. Si trovava ricoverato nel pre-triage dell'ospedale San Leonardo per accertare se i suoi sintomi fossero dovuti al contagio da Covid-19.



Ospedale San Leonardo: troppi contagiati, rimosso e sostituito il direttore sanitario Mauro Muto. Arriva Rosanna Santarpia

CASTELLAMMARE DI STABIA. Via dall'ospedale Mauro Muto. Non è stato comunicato agli organi di informazione, ma l'atto è stato firmato dal direttore Gennaro Sosto. Medici e infermieri infettati dal Coronavirus all'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia vede cadere la testa del dottor Muto che lascia la direzione sanitaria del San Leonardo. È stato trasferito e al suo posto subentra la sua vice Rosalba Santarpia.

È il risultato dell'indagine interna avviata dalla direzione dell'Asl a seguito delle contestazioni del sindacato che, per settimane, ha denunciato l'assenza di percorsi e dispositivi di sicurezza. Anche il sindaco Gaetano Cimmino ha minacciato in più riprese di denunciare alla Procura della

Repubblica il modo in cui sono stati gestiti i primi casi di Coronavirus e il fatto che l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia sia diventato focolaio di Covid-19. Una delibera del direttore generale stabilisce il distacco dell'ex direttore sanitario, spostato alla guida della direzione generale per la Tutela della Salute ed il Coordinamento Ssr.

Nel frattempo è già rientrato da Bosco il primario del pronto soccorso Pietro Di Cicco, che affiancherà la Santarpia nella gestione del reparto che accoglie i casi sospetti di coronavirus. Rosalba Santarpia, al lavoro da tempo nella direzione sanitaria, era già stata indicata da Muto come sostituta in caso di sua indisponibilità.

LA SITUAZIONE Da martedì i laboratori privati pronti a effettuare i test sierologici: lettera alla Regione

Le terapie intensive ancora in calo

Cento posti vuoti, sono più di quelli occupati. Ambulatori, possibile riapertura a fine aprile

NAPOLI. Continua in Campania il trend positivo per quanto riguarda i ricoveri in terapia intensiva che ieri sono ulteriormente scesi a 94. Di contro, sono cento quelli liberi. Un dato che autorizza a un cauto ottimismo, come predicano i medici ormai da diversi giorni, ma che rappresenta sicuramente un segnale importante per cominciare a vedere una luce in fondo al tunnel. Il tutto mentre il direttore generale dell'azienda ospedaliera dei Colli Maurizio Di Mauro, dopo aver raccolto gli sfoghi di medici e paramedici che hanno denunciato un clima pesante nei loro confronti, con episodi di intolleranza dei condomini dove vivono, è chiaro: «Se fosse possibile li abbraccerei uno ad uno. Stanno facendo un lavoro senza sosta ma forse qualcuno non l'ha ancora capito. Non è giusto che vengano discriminati o trattati come gli untori perché lavorano con i malati Covid. È una cosa davvero inaccettabile. Ho saputo di alcuni episodi di discriminazione che rappresentano un brutto segnale per chi in queste ore sta dando tutto».

TEST SIEROLOGICI DA MERCOLEDÌ AI PRIVATI. Intanto da martedì prossimo i laboratori associati a Federlab, Aspat, Anisap Campania e Confindustria Campania, in possesso dei necessari requisiti, potranno eseguire i test sierologici finalizzati alla ricerca degli anticorpi IgM e IgG specifici per la diagnosi di infezione da Sars-CoV2, in ragione dell'approvvigionamento dei reagenti. Ad annunciarlo **Gennaro Lamberti** (Federlab); **Pierpaolo Polizzi** (Aspat); **Fernando Umberto Mariniello** (Anisap Campania) e **Gianni Severino** (Confindustria Campania) in una lettera indirizzata al presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, all'ad di Soresa **Corrado Cuccurullo**, e al direttore per i lavori pubblici e la Protezione Civile **Italo Giulivo**. Nella lettera, i laboratori privati invitano le controparti a «*comunicare entro il 14 aprile le modalità operative e organizzative per la comunicazione a un database o a un altro sistema gli esiti dei test*».

AMBULATORI, POSSIBILI LE PRIME RIAPERTURE A FINE APRILE. Il tutto mentre l'altra sera lungo vertice a Palazzo Santa Lucia della task force regionale. Tra le valutazioni emerse, anche la possibilità delle riaperture degli ambulatori per la fine del mese di aprile. Che poi costituirebbe anche un'occasione per la riorganizzazione della rete della medicina territoriale, favorendo le aperture delle strutture a livello territoriale evitando così di sovraccaricare gli ambienti più strettamente ospedalieri.

INTERROGAZIONE AL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Ospedali modulari, Di Scala: «Chiarezza»

NAPOLI. «Dove sono i documenti di programmazione e le valutazioni che hanno determinato la scelta, la tipologia, i luoghi di destinazione e i costi delle strutture modulari di terapia intensiva acquistate e allestite nei container per fronteggiare eventuali gravi infezioni da Coronavirus?». A chiederlo, in un'interrogazione al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, è Maria Grazia Di Scala, presidente della commissione Sburocratizzazione del consiglio regionale. «Perché non si è scelto di allestirli nelle aree disagiate o carenti, a partire da quelle insulari? Non sarebbe stato, in vista di possibili conversioni, un modo per provvedere finalmente a fabbisogni fino ad oggi bellamente ignorati?» afferma l'esponente di Forza Italia che chiede chiarimenti al governatore sui moduli installati a Napoli, Salerno e Caserta.

CORONAVIRUS IN CAMPANIA | positivi sono 98, 22 in più di mercoledì ma su più tamponi

I guariti superano i decessi

Tre morti, tutti in Irpinia. Il rapporto test-contagiati è adesso di uno a 21

NAPOLI. Salgono leggermente i contagi giornalieri in Campania anche se su più tamponi. Ieri, su 2.081 tamponi (il dato del giorno precedente era 1.880), i positivi sono risultati 98, 22 in più di mercoledì: il rapporto ora è di uno a 21. Adesso sono complessivamente 3.442 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Il dato positivo è che i guariti hanno superato i decessi. Sono 244 contro 230.

LE VITTIME. Ieri tre vittime, tutte in Irpinia. Si tratta di un 68enne di Ospedaletto d'Alpino, ricoverato al Moscati di Avellino; di una 77enne di Melito Irpino e di una 89enne di Casalboro, proveniente dalla casa di riabilitazione di Minerva: entrambe sono decedute al Frangipane di Avellino.

BENEVENTO, POOL DI MA-

GISTRATI. Intanto, un pool di pubblici ministeri della Procura di Benevento si occuperà di tutta l'attività di indagine che riguarda l'epidemia di Coronavirus nel Sannio. Il procuratore del capoluogo sannita Aldo Policastro il 31 marzo aveva aperto un fascicolo contro ignoti con l'obiettivo di definire eventuali responsabilità nella gestione dell'emergenza in alcune strutture sanitarie, pubbliche e private, ad Ariano Irpino e Benevento. Tutte le denunce sono state affidate allo stesso team, composto da altri due sostituti assieme allo stesso Procuratore. In particolare, sotto la lente della Procura di Benevento è finita la gestione dei primi malati risultati positivi nelle strutture sanitarie, ovvero pazienti, medici e infermieri.

GUARITO VICESINDACO DI AULETTA. Intanto, è stato

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI		
OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	662	34
RUGGI (SA)	350	14
SANT'ANNA (CE)	73	0
AVERSA-MARCIANISE	54	2
MOSCATI (AV)	76	0
SECONDO POLICLINICO	84	2
SAN PAOLO (NA)	96	3
ZOOPROFILATTICO	506	34
NOLA	41	7
SAN PIO (BN)	75	2
EBOLI	64	0
TOTALE	2.081	98
DIFFERENZA CON MERCOLEDÌ	+201	+22
TOTALE GENERALE	31.745	3.442
DIFF. MERCOLEDÌ	+2.081	+98
MORTI 230		GUARITI 244
		<i>(144 COMPLETAMENTE, 100 CLINICAMENTE)</i>

dimesso il primo paziente guarito all'interno del reparto Covid dell'ospedale di Polla: si tratta del vi-

ce sindaco del comune salernitano di Auletta, Antonio Addesso, 36 anni.

Coronavirus. Ad Avellino un container di decontaminazione per la vestizione degli operatori 118

Iniziativa dell'Ao Moscati. Il container è sistemato ei pressi del Pronto Soccorso, per ridurre anche il rischio di contaminazione degli stessi spazi dedicati all'emergenza, si compone di tre ambienti con ingresso e uscita separati: una camera per togliere i dispositivi di protezione individuale (Dpi) e deporli in appositi contenitori per rifiuti speciali; un'altra per il lavaggio e una terza per la vestizione pulita. In arrivo anche una nuova Tac per le attività nella Palazzina Alpi.



09 APR - Un container di decontaminazione è stato noleggiato dall'Azienda Ospedaliera "San Giuseppe Moscati" di Avellino per consentire un adeguato e sicuro svolgimento delle procedure di vestizione e svestizione degli operatori del 118 dell'Asl Avellino. La struttura, spiega l'Ao in una nota, è stata sistemata nei pressi del Pronto Soccorso della Città Ospedaliera "per ridurre anche il rischio di contaminazione degli stessi spazi dedicati all'emergenza, si compone di tre ambienti con ingresso e uscita separati: una camera per togliere i dispositivi di protezione individuale (Dpi) e deporli in appositi contenitori per rifiuti speciali; un'altra per il lavaggio e una terza per la vestizione pulita".

Proseguono, intanto, i lavori di allestimento della Palazzina Alpi: domani sarà consegnata una Tac di ultima generazione a servizio delle attività assistenziali che si svolgeranno all'interno della struttura. "Dopo aver provveduto all'installazione e al collaudo del macchinario - spiega l'Ao -, come dagli impegni assunti dalla Direzione Generale e in linea con gli indirizzi della Regione Campania, verso la metà della prossima settimana, nella Palazzina Alpi potranno essere ospitati i primi degenti affetti di Covid-19".